

Queste parole di Gesù ci prendono per mano, ma solo apparentemente sono facili, ovvie. Se ci pensiamo un attimo, di solito quando ascoltiamo qualcuno che parla guardiamo anche come si comporta: Gesù si è comportato così? Ha vissuto sempre tra sconosciuti che non potevano ricambiarlo?

No, a quanto ci risulta non solo, anzi Lui ha scelto degli amici, ha avuto una famiglia che gli è stato vicino, per quanto possibile, fino al momento della sua morte - c'era la sua mamma sotto la croce, c'era il suo discepolo che Lui aveva scelto, che aveva chiamato, a cui aveva voluto bene. Allora cosa ci viene a dire questa sera? di fare diverso da Lui? No.

Quindi va bene avere degli amici e però quando diamo una festa chiamare solo gli sconosciuti? Come mai Gesù ci suggerisce questa cosa?

Proviamo allora un po' a capire. Qualcuno mi aiuta? Il motivo ce lo dice Lui: non vuole che facciamo le cose semplicemente per un tornaconto, cioè per avere qualcosa in cambio. Anche con gli amici può succedere questo, che noi ci mettiamo a ragionare ... *io ti do questo così tu mi dai quest'altro* e così smettiamo di essere amici.

Se fosse vero solo quello che abbiamo ascoltato stasera e non conoscessimo la vita di Gesù dovremmo dire: ai giorni nostri è facilissimo andare in Paradiso, hanno inventato gli SMS! Io faccio la carità, devolvo il miei 2 euro per quella causa lì, non so neanche chi li riceverà così son sicuro di non avere indietro nulla ... è perfetto, siamo tutti sulla strada del Paradiso, basta un SMS.

Qual è il problema? Il problema è che in questo modo la nostra carità diventa senza volto, senza nome, soprattutto senza responsabilità, cioè io sono a posto, ho dato i miei 2 euro, oppure 2000, o 200 milioni di euro quello che è però non mi sono preso la responsabilità di una persona ma soltanto di mettermi a posto con la mia coscienza. E questo non mi basta.

Allora, ascoltiamo la prima lettura che ci porta un po' più avanti in questa riflessione. San Paolo dice ai Romani: noi abbiamo una vocazione, una chiamata che viene da Dio che è irreversibile; quando Dio chiama poi non cambia idea, quella cosa rimane, rimane come un invito, come un richiamo, come una responsabilità che noi abbiamo davanti a Lui e davanti a tutti.

Questa responsabilità ci fa capire quanto è importante per noi e per tutti entrare in Paradiso attraverso l'esperienza della carità concreta. di un impegno preciso verso qualcuno e non solo verso noi stessi, verso i nostri pensieri, verso le nostre decisioni ma qualcuno che ci ha chiamato e non cambia idea. Colui rispetto al quale tutta la nostra vita prende un senso, un peso.

Ecco, proviamo a dirlo in un altro modo. Forse anche per voi è più facile andare a fare ... prendiamo la giornata ecologica: è bellissima, andate a tirare via il pattume dalle strade, perfetto, un atto di carità meraviglioso ... dopodiché siete a posto, ma resta il vuoto, cioè non basta questo.

Non basta fare un atto di carità senza sapere a chi va a finire perché questo mi allontana dagli altri, non mi avvicina. Certo è più impegnativo vedere il bene che facciamo come una responsabilità verso la persona. Quello che io faccio a te diventa qualche cosa che ci lega e in te suscita anche un'attesa verso di me, una gratitudine, una relazione. Il Paradiso è stare bene con tutti. Per arrivare lì bisogna che impariamo a chiamarci a vicenda, ad aiutarci a vicenda.

Non come quelli, grandiosi, che pensano di avere solo da dare - Ah, io ho fatto tanto e nessuno mi dà niente. Ma che sciocchi a pensare così. San Paolo dice: ma chi è di voi che non ha niente ricevuto e solo dato? Ma chi? Se hai dato un po' di tempo vuol dire che ti è stato dato, se hai dato un po' di salute vuol dire che ti è stata data, hai dato un'offerta vuol dire che qualcuno te l'ha data.

Non solo; ci sono dei momenti nella vita in cui uno pensa di dare tanto ma dei momenti in cui ha bisogno di tutto ricevere. Alle volte uno che non ha niente con una preghiera può ottenere un miracolo per un altro, pensate un po'! Gli può ottenere la salute, o la vita! Ecco perché è importante senza paura accogliere la chiamata di Dio a essere in relazione, a essere in rapporto tra di noi, ad essere, per esempio, degli sposi.

Chi è che si sposa più oggi? Eh, è un impegno, magari andiamo ad abitare insieme per un po', magari se viene anche qualche figlio ... sì, ma senza impegno eh? Quanti sciocchi ragionano così? Pensate un po' che sciocchezza è, per paura di legarci, per paura che il nostro bene che diamo, che riceviamo sia qualcosa che ci vincola. Ah, io non lo so poi cosa sarà domani, adesso mi va così, adesso mi va di andare così, di fare così, di prendere così ... ma si sta bene così?

Gesù invece ci vuole introdurre veramente nella gioia del Paradiso, ecco perché a questo punto dice, Lui che ha scelto degli amici: non fate qualcosa per averne un tornaconto, per avere qualcosa indietro. Anche questo è pericoloso, perché appunto ci porta in una condizione di svuotare tutte le relazioni rendendole semplicemente come delle operazioni commerciali – *io ti ho dato questo e tu mi dai questo, io ti pago e tu mi dai*. E' triste vivere con dei servi, Gesù stesso ha detto: io non voglio che siate servi, vi ho chiamati amici e voglio che siamo così; gli amici non calcolano quello che danno, non fanno pesare il loro dono, e non pretendono indietro.

Ecco allora come si arriva alla carità più bella, più leggera, più libera, quella che sa di Paradiso. Non avendo paura di scegliere e di lasciarci scegliere, non avendo paura di legarci facendo il bene o di lasciarci legare dal bene degli altri.

Possiamo concretizzare. Se due stanno insieme così solo quando gli va, due morosi ... quando io trovo degli amici della mia età: *questa è la mia ragazza!* Ma che ragazza, ormai sei vecchio, cosa stai a dire ragazza! Sei vecchio te e vecchia lei .. cosa hai deciso di fare per la vita! di stare così, un po' qui un po' là, non sei di nessuno!

E' vero che è vecchio uno che fa così? Poi basta non dirglielo perché altrimenti si offende pure ma è così... ma anche un sacerdote: *per un po', che poi uno non si aspetti che io vada avanti così ... decido io*. Paura della vocazione, paura di legarsi.

Perché è chiaro, quando si è insieme anche un papà e una mamma non sempre si capiscono proprio al volo al volo, e magari uno fa un dispetto senza volere all'altro e quello, non è mica come voi che dopo un'ora gli è passata, loro che hanno la memoria più lunga ci vuole un po' di tempo ... cioè, stare insieme, avere una relazione vuol dire anche accettare che l'altro sia delle volte proprio non come vorrei io, e che volergli bene mi richiede di essere diverso da quello che io avevo pensato di dargli, di offrirgli. Ecco che lì il bene si può allargare e diventare più grande, più libero. Non io ho deciso di darti cinque SMS e fine! No, io ti do quello che tu hai bisogno di ricevere se il Signore me ne dà i mezzi, la forza, il cuore, la generosità.

Altrimenti diventa tutto una misura molto stretta: io mi impegno ma giusto per controllare, per avere un piedino anche lì, per avere un po' di potere, per avere un po' di riconoscenza, una badante quando non sto più bene.

E' un'altra cosa, quello a cui ci invita Gesù è un'altra cosa, è prendere la strada del Paradiso, e di non essere preoccupati di noi stessi. E qui si tratta davvero di seguire Gesù, dare senza misura tutto, dare senza calcolo ma dare anche senza paura di legarsi.

Questo al Signore piace tantissimo, ma anche a noi, perché anche quando stiamo facendo fatica sappiamo che questo è un dono prezioso, è un dono che gusta già di Paradiso, profuma già.

Ecco, allora, vogliamo celebrare l'Eucaristia per ringraziare del cammino di tutti quanti, per pregare e sostenere anche le decisioni, quelle da prendere e quelle già prese, nelle quali il Signore lega la nostra vita a quella dei nostri fratelli, vicini o lontani, e a Lui.